

Introduzione

Giuseppe Cospito - Fabio Frosini

1.

Il *dossier* che presentiamo in questo fascicolo della rivista è dedicato al tema *La scuola e l'educazione nazionale* e raccoglie i materiali prodotti in occasione della Ghilarza Summer School 2023, che esattamente a questo tema era dedicata. Le motivazioni che a suo tempo spinsero alla scelta di questo argomento per la GSS 2023 possono essere così sinteticamente esposte: ritenevamo che la scuola e la connessa questione della “pedagogia” offrirono un esemplare caso di quell'ampliamento semantico dei termini-chiave della politica moderna, da Gramsci posto alla base di tutti i ragionamenti svolti nei quaderni scritti nella detenzione a partire dal 1929. Tale ampliamento, annota Gramsci a proposito del termine/concetto di *intellettuale* (ma l'osservazione si può estendere ad altri, tra cui appunto *scuola* e *pedagogia*) è indispensabile per «giungere ad una approssimazione concreta della realtà».¹ Questa convinzione suppone, a nostro avviso, la convinzione che una serie di funzioni e di processi della vita politica e sociale si fossero andati estendendo e avessero proliferato in dimensioni ulteriori ed esterne rispetto a quelle in cui erano stati contenuti nel corso degli ultimi secoli, e comunque nella dimensione del tipico Stato liberale formatosi in Europa dopo il 1848. Per questa ragione, si rendeva necessaria un'indagine ricognitiva aperta alla possibilità di ricondurre e queste funzioni e a questi processi fenomeni che in apparenza da essi esorbitavano.

In altri termini, l'espansione della sfera della politica (non solamente di quella statale *stricto sensu*) in tutte le cerchie della società costituiva il punto di avvio di un ripensamento del funzionamento reale di quest'ultima e, *a fortiori*, dello Stato. In questo quadro, la funzione educativa, cioè la scuola in senso proprio, e in generale l'esercizio di un lavoro pedagogico più esteso, divenivano un passaggio cruciale per la formazione e il mantenimento dell'egemonia.

¹ Q 4 [c], § 1 [G 49]: *QM*, p. 772. Per questa e altre abbreviazioni, utilizzate nell'intero fascicolo, si rinvia alla lista alla fine della presente *Introduzione*.

Naturalmente, l'attenzione per le questioni riguardanti la scuola e la formazione non è affatto limitata ai *Quaderni*, anche se è in questi ultimi che essa assume un rilievo di drammaticità prima assente, in quanto in precedenza scuola e formazione erano piuttosto viste dall'angolo visuale dell'esercizio di energie "private" più che da quello dello Stato.

Dell'interesse di Gramsci per la scuola e l'educazione si trova traccia negli articoli giovanili, nonché in alcune esperienze pre-carcerarie di formazione degli adulti e, in modo esplicito e motivato, nelle pagine dei *Quaderni*. Nella letteratura specializzata riguardante le problematiche educative, le meditazioni gramsciane sul tema sono state talvolta affrontate attraverso una chiave *settoriale* poco propensa a inquadrarle nel complesso articolato della sua ricerca o a connetterle con la concretezza delle battaglie del militante e del dirigente di partito. Solo in alcune letture più recenti è stata individuata una "traducibilità" reciproca tra problema politico e problema (in senso largo) pedagogico, nonché l'idea che la riflessione sui processi formativi debba intendersi come *interna* alla filosofia della praxis e non quale sua appendice più o meno marginale. Si aprono, in tal senso, prospettive di ricerca tali da permettere interpretazioni capaci di gettare ulteriore luce su un passaggio del Quaderno 10 inserito in un testo significativamente intitolato *Introduzione allo studio della filosofia*. Qui, riflettendo sui modi in cui può formarsi una «volontà collettiva» su base permanente, e additando l'importanza, a questo proposito, della «questione linguistica generale», Gramsci amplia lo sguardo alla pedagogia, assegnandole uno statuto pervasivo, tanto nel catalogo dei saperi quanto nello spazio-tempo delle relazioni sociali e territoriali, sino ad affermare che

il rapporto pedagogico non può essere limitato ai rapporti specificatamente "scolastici" [...]. Questo rapporto esiste in tutta la società nel suo complesso e per ogni individuo rispetto ad altri individui, tra ceti intellettuali e non intellettuali, tra governanti e governati, tra élites e seguaci, tra dirigenti e diretti, tra avanguardie e corpi di esercito. Ogni rapporto di "egemonia" è necessariamente un rapporto pedagogico.²

Per Gramsci, la formazione si incorpora nell'apparato egemonico – nella «struttura materiale dell'ideologia», nell'«apparato di gover-

² Q 10, § 45 [G II, 44]; *QC*, p. 1331.

no” spirituale» – di cui la scuola è parte fondamentale, espletando una «funzione educativa positiva» corrispondente «alle necessità di sviluppo delle forze produttive e [...] agli interessi delle classi dominanti». ³ Accanto alla scuola, Gramsci elenca altre agenzie “educative”: «le biblioteche, [...] i circoli e clubs di vario genere, fino all’architettura, alla disposizione delle vie e ai nomi di queste», ⁴ oppure i «tribunali», con una «funzione educativa repressiva e negativa». ⁵ Educazione, scuola e formazione sono termini che – come tanti altri nei *Quaderni* – subiscono, come si è detto, una forte dilatazione semantica, che rende possibile in certa misura prescindere dalla rigida distinzione tra le funzioni “private” della “società civile” e quelle “pubbliche” dello Stato-governo. In essi, “forza” e “consenso”, “disciplina” e “libertà” sono intrecciate, sovrapposte, e tale natura ibrida indica la “pervasività” delle funzioni educative e formative, e il loro ruolo cruciale nell’esercizio dell’egemonia.

Di conseguenza, ogni tentativo di riforma del senso comune deve tenere in conto l’insieme di queste dimensioni. Se s’intende far guadagnare spazi di *autonomia* ai subalterni, è necessario «realizzare un apparato egemonico» che costituisca «un nuovo terreno ideologico» e determini «una riforma delle coscienze e dei metodi di conoscenza». ⁶ Il che, coerentemente con l’idea di *guerra di posizione*, potrebbe accadere non a seguito dell’abbattimento puro e semplice di un determinato apparato egemonico, bensì per il tramite di una lotta che lo attraversi e lo riformuli complessivamente.

La scuola – in senso letterale, ma anche largo e metaforico, fino all’idea dei partiti politici come «scuole della vita statale» ⁷ – e la formazione costituiscono insomma snodi nevralgici dello *Stato integrale*. La scuola, cioè, è un’articolazione essenziale «dello Stato in senso organico e più largo» ⁸ in quanto esso comprende «oltre all’apparato governativo anche» quello «“privato” di egemonia o società civile». ⁹ Può dirsi che, partecipando alla sedimentazione e alla diffusione di

³ Q 8 [b], § 14 [G 179]: *QC*, p. 1049.

⁴ Q 3, § 50 [G 49]: *QM*, p. 490.

⁵ Q 8 [b], § 14 [G 179]: *QC*, p. 1049.

⁶ Q 10, § 13 [G II, 12]: *QC*, p. 1250.

⁷ Q 7 [c], § 42 [G 90]: *QC*, p. 920.

⁸ Q 6, § 87: *QC*, p. 763.

⁹ Q 6, § 137: *QC*, p. 801.

una o più concezioni del mondo, la scuola contribuisca tanto alla critica quanto alla “costruzione” del senso comune, cioè alla produzione di quel «centro di annodamento» di molteplici «rapporti»¹⁰ che Gramsci, riprendendo le *Tesi su Feuerbach*, chiama «realtà umana». Pertanto, parlare di scuola e di formazione vuol dire interrogare lemmi come *molecolare* e *personalità*, ma anche inoltrarsi su altri sentieri della ricerca carceraria, come quelli relativi al *taylorismo*, al *fordismo* e all'*elaborazione di un nuovo tipo umano* legata all'affermazione di un modo di produzione non solo delle merci, ma delle «forme di vita»; vuol dire infine approfondire problematiche come quella del rapporto spontaneità/direzione o del ruolo degli intellettuali nell'elaborazione delle concezioni del mondo e nella direzione dei processi sociali.

2.

Il *dossier* si apre con un saggio di Massimo Baldacci incentrato sul nesso inscindibile tra pedagogia, intesa nel senso “allargato” definito in precedenza, e filosofia della praxis, in quanto entrambe parte di un progetto volto a combattere le concezioni del mondo arretrate (il “folklore”) e a elevare il “senso comune” all'altezza del pensiero moderno più avanzato, promuovendo una “riforma intellettuale e morale” senza la quale non è pensabile alcuna emancipazione dei gruppi subalterni. Il legame tra educazione e filosofia della prassi è affrontato anche nella seconda parte del contributo di Chiara Meta, che si sofferma inizialmente sulla centralità della questione pedagogica nell'intera parabola intellettuale di Gramsci, a partire dalla sua formazione universitaria (fortemente influenzata dalle avanguardie primo novecentesche e dallo spiritualismo francese, oltre che dall'idealismo crociano), per proseguire con la sua attività giornalistica “integrale” (sulla quale ritorneremo più avanti). Le peculiarità della proposta pedagogica di Gramsci emergono anche dal suo confronto critico con le istituzioni scolastiche italiane, da quelle ispirate al modello educativo di Casati agli esiti della riforma di Gentile del 1923, con le modifiche successive al Concordato del 1929: come mostra Marcello Mustè, alla critica della pedagogia attualista e del suo cedimento all'egemonia cattolica sull'insegnamento elementare, fa seguito la proposta da parte di Gramsci di una “scuola unitaria”, insieme umanistica e tecnica.

¹⁰ Q 10, § 55 [G II, 54]: *QC*, p. 1345.

Sul rapporto tra pedagogia e filosofia della praxis si sofferma anche Giuseppe Cospito, che lo affronta attraverso l'analisi di alcune espressioni-chiave del lessico carcerario di Gramsci (con alcuni riferimenti agli scritti precedenti l'arresto): "conformismo", "spontaneità", "disciplina" e "direzione consapevole", sottoposte nei *Quaderni* a una riformulazione audace e talvolta provocatoria rispetto al loro uso consueto, legata a sua volta al superamento della stessa dicotomia tra "pubblico" e "privato". Il rapporto di unità/distinzione tra queste due sfere, come dimostra l'articolo di Giuliano Guzzone, è espresso da Gramsci attraverso l'adozione dell'espressione crociana "Stato etico o di cultura", intesa tuttavia in senso differente da quello del filosofo dei distinti, a indicare una fase di transizione dallo Stato liberale classico allo Stato "integrale", comprensivo della società civile e di ogni relazione di carattere egemonico. Ma se ogni rapporto egemonico è anche un rapporto pedagogico (e viceversa), questo implica secondo Fabio Frosini l'esigenza di andare al di là anche del parallelo tra politica e educazione, per giungere a ripensare il concetto di "personalità" in senso relazionale, comprendendo oltre alle istituzioni educative pubbliche, le pratiche sociali di educazione e autoeducazione, a loro volta mediate dalle strutture "corporative" della società stessa. Tali pratiche, come dimostra il contributo di Pietro Maltese, appaiono funzionali all'elaborazione di "un nuovo tipo umano", capace di rispondere alle esigenze della moderna produzione capitalistica, incarnate dall'americanismo, dal fordismo e dal taylorismo: tutte questioni alle quali Gramsci presta attenzione fin dai tempi dell'«Ordine Nuovo», prima di approfondirle nella riflessione carceraria.

Tra i numerosi soggetti portatori di pratiche *lato sensu* pedagogiche, Gramsci annovera i partiti politici, sui quali si concentra il saggio di Giulio Azzolini: nella misura in cui essi si propongono obiettivi che vanno al di là dei ristretti interessi dei gruppi di cui pure sono espressione, possono contribuire allo sviluppo ordinato dell'intera società; nella loro tendenza storica a "farsi Stato", i partiti sono tuttavia esposti al rischio di involuzione burocratica, elitaria e autoritaria. Uno strumento essenziale per l'esercizio delle funzioni educative da parte dei partiti – e in particolare di quelli socialisti e comunisti – è costituito dalla stampa quotidiana e periodica: il contributo di Leonardo Rapone ricostruisce dapprima le diverse fasi dell'attività del Gramsci giornalista politico dal

1915 al 1926, per poi soffermarsi sulla formulazione del concetto di “giornalismo integrale” nei *Quaderni* e sulla composizione del Quaderno 24, lo “speciale” espressamente dedicato al *Giornalismo*. Il nesso tra educazione e partito è al centro anche dell’articolo di Fiamma Lussana, che lo affronta attraverso la ricostruzione delle “scuole di partito” conosciute, progettate e in parte realizzate dallo stesso Gramsci, che nel suo soggiorno moscovita fece esperienza delle Scuole di educazione politica promosse dall’Internazionale comunista, il cui modello cercò di replicare e “tradurre” nella realtà politica italiana.

La serie dei contributi proposti da alcuni degli allievi della GSS 2023 si apre con l’articolo di Federico Di Blasio dedicato al concetto di “cittadino funzionario”, del quale viene analizzato il passaggio nei *Quaderni* dall’accezione negativa di mero esecutore del programma politico del regime fascista a categoria funzionale all’analisi della società a lui contemporanea, alla luce della già ricordata tendenza al superamento della dicotomia tra pubblico e privato. Il saggio di Clara Figueiredo prova invece ad applicare alcune categorie analitiche gramsciane, a partire da quella di “rivoluzione passiva”, allo studio di determinati “fenomeni morbosi” del mondo di oggi (con particolare riferimento al bolsonarismo), in cui i rapporti di dominio si perpetuano attraverso l’esasperazione dell’“estetizzazione della politica” resa possibile dai *social media*. Anche il lavoro di Sebastián Gómez si propone di utilizzare il concetto di “rivoluzione passiva” in riferimento a un contesto al quale almeno esplicitamente – Gramsci non l’aveva riferito, vale a dire le già discusse riforme scolastiche di Gentile, intese come un tentativo solo parzialmente riuscito di risposta alla “crisi di egemonia” degli anni Venti, rispetto al quale la proposta gramsciana di una “scuola unica”, più che un progetto concreto, costituirebbe una sorta di “mito” (in senso soreliano) alternativo.

Il contributo di Saskia Kroonenberg è dedicato al ruolo pedagogico della letteratura, ripensando il concetto gramsciano di nazionale-popolare in relazione alla letteratura postcoloniale italiana di oggi e al suo potenziale emancipatorio nei confronti dei gruppi subalterni, con specifico riferimento al recente volume di Igiaba Scego, *Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi*. L’articolo di Sebastiano Pirotta prende le mosse dall’accento posto da Gramsci, fin dal 1915, sulla necessità di sviluppare per il proletariato un progetto edu-

cativo e culturale “disinteressato”, in cui è evidente l’iniziale influenza della pedagogia neoidealistica, che nella riflessione carceraria viene tuttavia ripensata alla luce della delineazione della filosofia della prassi. L’insistenza del giovane Gramsci sulla necessità di una pedagogia “disinteressata” è sottolineata anche nel saggio di Maria Chiara Pozzoni attraverso l’analisi delle sue “cronache teatrali”, che mediante la critica di una produzione volta a soddisfare i gusti del pubblico a fini di mero profitto, delinea un modello alternativo di teatro capace di contribuire alla formazione estetica e politica del proletariato. Chiude il *dossier* il contributo di Alfonsina Santolalla ancora sul nesso tra politica e pedagogia, quest’ultima intesa come processo di traducibilità tra “spontaneità” e “direzione consapevole”, che si esercita a livello sia individuale sia collettivo, all’interno di un più ampio progetto di costruzione dell’egemonia che a sua volta si articola in temporalità plurali.

3.

In questo fascicolo ospitiamo inoltre, nella sezione *Varia*, due articoli. Il primo di essi è dedicato al *Club di vita morale* fondato nel 1917 da Gramsci insieme ad alcuni giovanissimi amici e compagni (Andrea Viglongo, Carlo Boccardo e Attilio Carena) per condurre discussioni su libri e articoli che potessero stimolare i processi di formazione e autoformazione in vista della conquista di una personalità autonoma e indipendente. L’autore, Joseph Francese, argomenta la tesi secondo la quale uno dei cardini di questo progetto furono i *Ricordi* di Marco Aurelio, la cui lettura da parte di Gramsci viene ampiamente documentata. Il secondo articolo, dovuto a José Luis Moreno Pestaña, prende le mosse dal concetto – elaborato da Gramsci nei *Quaderni del carcere* – di “filosofo democratico” e la pone in tensione con quella, elaborata da Manuel Sacristán, di “sfruttamento culturale”, inteso come lotta all’interno del piano epistemico, simbolico e culturale per la conquista di parti di “plusvalore simbolico”. Questa tensione potrebbe aiutare, suggerisce l’autore, non solamente a mettere in luce un lato non secondario dell’interpretazione di Gramsci da parte di Sacristán, ma anche a ripensare nel nostro presente il ruolo e la funzione della filosofia, in relazione all’emancipazione.

Infine, nella sezione *Archivio* riproduciamo due voci del *Dizionario gramsciano* sulla scuola e la pedagogia dovute a Chiara Meta.